

LORETTA NAPOLEONI



**A**lla vigilia della cerimonia d'apertura della World Expo di Shanghai, il cui tema è «una città migliore per una vita migliore», il paese che ci ha dato la polis, la Grecia, è sull'orlo della bancarotta e l'Europa, culla della Rivoluzione industriale e dell'urbanizzazione si interroga sul perché di quest'ennesima crisi dell'economia globalizzata. Ma non basta, mentre nell'Europa Unita il tema dell'immigrazione nei centri urbani si fa sempre più spinoso ed i politici scivolano uno dopo l'altro su questa buccia di banana, all'Expo di Shanghai troviamo scolpiti lungo le pareti del padiglione cinese tutti i simboli dei popoli che da millenni vi abitano. Un riconoscimento ufficiale, insomma, alle minoranze etniche di questo immenso paese. Ecco due immagini che ben riassumono le contraddizioni del villaggio globale ed i cambiamenti in atto in Cina e nelle economie emergenti che le ruotano attorno, ed in occidente e nelle sue non più sfavillanti metropoli.

### Investimenti

Una sezione abbandonata di Shanghai, lungo l'estuario dello Yangtze, è stata rimessa a nuovo

**Emblematico è anche scoprire** come la Grecia abbia gestito l'investimento per le olimpiadi del 2004 e come la Cina invece abbia finanziato i costi della World Expo, che si dice siano pari al doppio di quelli delle Olimpiadi di Pechino. Oggi veniamo a conoscenza che nei 300 miliardi del debito ateniese figura anche la spesa per i giochi olimpici, soldi che in parte sono scomparsi lungo i mille rivoli delle bustarelle. Abbiamo anche appreso che grazie ai giochi di prestigio dei maghi dell'alta finanza questo debito è stato abilmente nascosto, anche e soprattutto agli occhi dei burocrati di Bruxelles. E giustamente gli europei non vogliono accollarselo. Questi, ahimè, sono gli inconvenienti di un sistema finanziario ad effetti speciali. Benvenuti nel laboratorio cinematografico del neo-liberismo di Wall Street!

Al posto degli effetti speciali a Shanghai durante la cerimonia di apertura che si terrà oggi ci saranno i fuochi d'artificio che tanto piacciono ai cinesi. Sarà uno spettacolo indimenticabile, in grado di offuscare quello della cerimonia d'apertura delle olimpiadi di Pechino. Ai cinesi, si sa, piace fare le cose in grande. Tutto, naturalmente, è a spese del governo e dell'amministrazione locale. Di prendere i soldi in prestito per la fiera delle meraviglie in Cina non se ne è mai neppure parlato. Questo è tra i pochi paesi al mondo senza debiti.

**All'ombra dei 262 padiglioni** dell'Expo si sussurra che l'investimento per le infrastrutture ammonta a 14 miliardi di dollari, ma sicuramente di soldi se ne sono spesi di

più. Basta pensare che per ospitare l'Expo un'intera sezione abbandonata di Shanghai, tutta lungo l'estuario dello Yangtze, è stata rimessa a nuovo. Cinque chilometri quadrati, questo lo spazio adibito alla fiera delle meraviglie, una città nella città, e per percorrerlo a piedi i 70 e più milioni di visitatori impiegheranno diversi giorni. Ma questa non è una fiera come le altre, le 92 nazioni in mostra accanto ad altrettante organizzazioni internazionali ed alle grandi corporation come la Coca-Cola, faranno da damigelle d'onore alla città. In fondo Shanghai è la vera, grande attrazione in questa vetrina del futuro.

Oggi persino gli stessi abitanti faticano a riconoscerla, eppure è la metropoli che tanto bene esprime l'ampiezza ed il ritmo del cambiamento in Cina, una sorta di super-modernizzazione del Paese. Con 20 milioni di persone, Shanghai era già una delle più grandi megalopoli al mondo, ma le nuove infrastrutture create per l'Expo l'hanno trasformata in una delle città più moderne al mondo sia dal punto di vista tecnologico che da quello architettonico.

La globalizzazione ha dunque restituito alla Cina gran parte del suo splendore del passato, ed il tema della World Expo sembra volercele ricordare: la città del futuro concepita come uno spazio ameno e vivibile, alimentato principalmente da energia sostenibile. Un mondo insomma urbanizzato, densamente popolato, dove la Cina reclama la propria centralità. Lo scopo dei padiglioni è fornirci uno squarcio del futuro delle città del pianeta, dal momento che ormai più gente vive nei centri urbani che in campagna. Ma nessuno di questi, neppure quello Saudita che assomiglia ad una nave spaziale con un'aureola di palme e dune del deserto e che è costato ben 160 milioni di dollari, riesce a competere con Shanghai.

Tutto in questa città sembra provenire dal futuro. Il treno che la collega all'aeroporto di Pudon è tra i più veloci al mondo. I passeggeri osservano affascinati i pannelli elettronici dove si legge la velocità che supera i 350 chilometri orari mentre dal finestrino il paesaggio sembra curvare su se stesso. 8 minuti e si arriva in città. Per l'Expo l'amministrazione locale non ha badato a spese: ha costruito un secondo aeroporto che smisterà le decine e decine di milioni di visitatori cinesi che come formiche in fila verso il formicaio visiteranno la fiera; ha anche ampliato la rete della metropolitana con 7 nuove linee. 13 arterie principali percorrono la città in lungo ed in largo, i treni sono tutti nuovi di zecca, comodi, frequenti, veloci e puntualissimi.

**Il messaggio che la diplomazia** dell'Expo, uno stuolo di individui che come

quella delle olimpiadi del 2008 ha lavorato alacremente alla creazione del luna park del futuro, non è diretto solo all'occidente ma anche e soprattutto ai paesi in via di sviluppo, all'Africa che è presente con 53 paesi grazie ai finanziamenti dei cinesi, all'America Latina ed all'Asia. Pechino propone al sud del mondo, che tanto subisce il suo fascino, una visione dell'urbanizzazione del futuro ed osservando le luci fantasmagoriche dei grattacieli di Shanghai viene spontaneo chiedersi: chi meglio di questa nazione popolosissima potrebbe farlo?

Secondo uno studio della London School of Economics entro il 2050 il 75% della popolazione mondiale sarà urbanizzata. Vivremo in città grandi come province e regioni ed in alcuni casi addirittura estese tanto quanto intere nazioni. L'Onu prevede che gran parte di questo processo avverrà nel sud del mondo dove negli ultimi vent'anni sono sorte le megalopoli, i più grandi agglomerati urbani. L'alta densità della popolazione è il tema spinoso che la città del domani deve affrontare e la World Expo lancia questa sfida al mondo intero. E paradossalmente il ricco occidentale è poco ferrato in materia.

**All'inizio del 2010** nella hit parade delle metropoli c'era solo una città occidentale, Tokyo. Da anni Londra e New York sono state estromesse dalle capitali del sud del mondo, tutte con circa 20 milioni di abitanti. Mumbai, Shanghai, Jakarta, Pechino, Karachi in Asia; San Paolo e Città del Messico nell'America latina; Laos in Africa, ecco i modelli urbani del futuro. All'Expo di Shanghai la Cina presenterà il modello del Delta del fiume delle Perle, dove vivono 40 milioni di persone dove il motore urbano è l'industria. A differenza però delle metropoli del passato, la fusione di industria e città è intimamente legata al dinamismo finanziario e commerciale di Hong Kong.

L'una è complementare all'altro. Si tratta di un modello che ritroviamo in molte città dei paesi emergenti del sud del mondo da Mumbai a Città del Messico. Ed è questa realtà che Shanghai si prefigge di ricreare nel prossimo futuro quando sfiderà Wall Street quale centro finanziario più importante al mondo.

**Questo fine settimana** la Cina capicomunista sarà in festa, centinaia di milioni di persone assisteranno alla cerimonia d'apertura della World Expo incollati ai televisori. Nel vecchio continente invece i rappresentanti del Fondo Monetario e dell'Unione Europea lo passeranno seduti intorno al tavolo delle riunioni, cercando di accordarsi su come salvare dalla bancarotta la Grecia, culla della cultura occidentale e della democrazia. Molti vedono in questo incredibile parallelo la conferma che la sfida sia già stata lanciata. Forse hanno ragione. ❖